

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXV — Vol. XXXIX

Firenze, 13 Settembre 1908

N. 1793

SOMMARIO: Per gli analfabeti — La crisi vinicola — Corrispondenza da Napoli, E. Z., La questione ospedaliera — Il movimento cooperativo nei vari paesi — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Prof. Albion W. Small, General Sociology. (An Exposition of the main development in sociological theory from Spencer to Ratzenhofer) — Dr. Louis Bruneau, Le Repos Hebdomadaire — Dr. Ernest Friedrich, Ein-sührung in der Wirtschaftsgeographie — Dr. Rouire, La Rivalité Anglo-Russe au XIX siècle en Asie — Dr. Adolf Weber, Boden und Wohnung. (Acht Leitsätze zum Streite um die städtische Boden- und Wohnungsfrage) — Dr. Eduard Michéris, Die Zolltrennung Oesterreich-Ungarns in ihren mutmasslichen Ruchwirkungen auf die deutsch-oesterreichisch-ungarischen Handelsbeziehungen — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** Il Congresso della resistenza a Modena — Il movimento ferroviario indiano — Il movimento delle casse di risparmio italiane nel 1906 — Gli scioperi in Italia — La produzione dei minerali e metalli negli Stati Uniti — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio italiano — Il commercio dell'Italia — Il commercio franco italiano — Il commercio della Germania — Il commercio dell'Austria-Ungheria — La situazione del Tesoro al 31 luglio 1908 — I tabacchi italiani all'estero — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società industriali e commerciali — Notizie commerciali.

Per gli analfabeti

La buona novella che si attendeva da Aquila, è mancata completamente. Il Ministro della Pubblica Istruzione, intervenuto al Congresso contro l'analfabetismo, doveva pronunciare un discorso programma per combattere la piaga che, specie nel mezzogiorno d'Italia è così grave.

La disillusione è stata grande; il discorso dell'on. Rava è uno dei soliti discorsi bellissimi forse nella forma, ma pronunciato da un Ministro che nulla aveva da dire di sostanziale. La sola cosa che si poteva attendere era quella di un proposito fermo diretto ad estirpare il male dell'analfabetismo mediante mezzi adatti.

Fino dal 1882 il Parlamento ha approvata una legge sulla istruzione obbligatoria, istruzione elementare, forse insufficiente allo scopo di diradare le tenebre dell'ignoranza, ma che poteva essere il germe di uno sviluppo ulteriore. Se non che a quel tempo il Parlamento si è dimenticato che per raggiungere anche la modesta meta desiderata occorrevano maestri, edifici scolastici ed accurata e diligente sorveglianza perchè la legge non fosse elusa.

Dal 1882 ad oggi sono passati ben 26 anni e quindi non dovrebbe esserci più in Italia da sei anni un coscritto che non sapesse leggere e scrivere, non dovrebbero esservi quasi più atti di matrimonio non sottoscritti dai due sposi; e sulle basi della legge 1882 avrebbe dovuto già esser sviluppata la scuola popolare mirante a dare alle moltitudini non solamente la cognizione, quasi diremo, meccanica del leggere e scrivere, ma bensì quel corredo di cognizioni che valgano a differenziare l'uomo dagli animali.

Quante decine, anzi centinaia di milioni non sono stati spesi dal 1882 ad oggi per iscopi meno santi e meno utili della istruzione data alle plebi?

Quanti eloquenti discorsi, quanti articoli di giornali, quanti libri non sono stati pronunciati o scritti per dimostrare l'utilità morale ed economica della estirpazione dell'analfabetismo?

Ebbene, ecco che dopo 26 anni di insuccesso della modesta legge sulla istruzione obbligatoria, dopo tante statistiche che dimostrano la mancanza di edifici scolastici decenti, la insufficienza del numero di maestri che si lasciano a lotta e c n una scolaresca di 60 ed anche 70 alunni, si trova un Ministro che con tutta disinvoltura nel Congresso di Aquila promette la scuola popolare di sei anni, fine a sè stessa.

L'Italia è proprio il paese della retorica e mentre il mondo moderno è assetato di idee pratiche e di successi rapidi, lo si pasce ancora di frasi e di luoghi comuni che, dato lo stato delle cose, destano pietà.

Il Ministro della Pubblica Istruzione doveva nel suo discorso aver il coraggio di confessare che per mancanza di mezzi la legge 1882 non aveva potuto aver lo sviluppo previsto e che per mezza Italia almeno rappresenta un completo insuccesso per colpa dei Comuni e dello Stato. Doveva dire che, prima di pensare ad impiantare e sviluppare la scuola popolare, fine a sè stessa, bisognava ad ogni costo rendere efficace in tutte le provincie del Regno la legge del 1882; che là dove i mezzi mancavano, lo Stato sarebbe opportunamente intervenuto; che di fronte a così grave ed importante problema egli si era messo d'accordo col Ministro del Tesoro per ottenere i fondi necessari affinché in un brevissimo tempo tutti i Comuni d'Italia avessero scuole e maestri in numero bastante perchè la legge 1882 sulla istruzione obbligatoria abbia il suo pieno adempimento; — che si sarebbero arrestate tutte le altre maggiori spese a questo fine e che occorrendo si sarebbe anche ricorso al credito per vincere ogni difficoltà ulteriore; — che il denaro dei contribuenti così impiegato renderà in breve ad usura non solo

sulla considerazione morale del paese che si libera da tale vergogna, ma anche finanziariamente per tutti i vantaggi indiretti che apporta la istruzione diffusa.

Questa era la buona novella che il Ministro della Pubblica Istruzione doveva portare al Congresso di Aquila. Per tenere alto il sentimento della dignità e della patria che non consiste soltanto nella ammirazione delle opere dei nostri avi, ma nella attività attuale diretta a cambiare in cittadini consci di sé stessi gli uomini che abitano il paese.

Ma pur troppo siamo destinati ad avere governanti che non sanno elevarsi un palmo da terra e non hanno sufficiente il sentimento della responsabilità, che deriva dalla loro posizione.

La crisi vinicola

Una Commissione studia la crisi vinicola, che tormenta principalmente le Puglie, la Sicilia ed il Piemonte, ed ha l'ufficio di proporre al Governo i rimedi.

Sarebbe facile rilevare che la crisi vinicola la quale è soltanto l'effetto di una superproduzione, uno squilibrio cioè tra la produzione ed il consumo, era da lungo tempo prevedibile; dacché la Francia ebbe ricostruiti i suoi vigneti e non ebbe più bisogno dei mosti italiani per fare il suo Bordeaux ed il suo Borgogna, la esportazione italiana rapidamente diminuì; e nello stesso tempo, contro ogni consiglio, e diciamo pure contro ogni buon senso, la coltivazione della vite si estese dovunque nella penisola e nella Sicilia, determinando a poco a poco quell'eccesso di produzione che ha ora toccato il suo massimo, determinando il malessere economico che chiamiamo crisi. Si potrebbe quindi rispondere a coloro che lamentano questo doloroso stato di cose: la colpa è vostra; non vi mancarono a loro tempo suggerimenti ed i fatti si sono maturati così lentamente che potevate tempestivamente provvedere, ad evitare ciò che ora vi riesce di tanto danno.

Tante altre produzioni soffrono di eccesso e debbono sopportarne le conseguenze, che anche i viticoltori, potrebbero essere lasciati a subire gli effetti della loro stessa imprevidenza.

Se non che bisogna d'altra parte tener conto che la grande estensione del fatto esorbita dai limiti di disagio individuale e di alcuni gruppi ed assurge quasi ad un interesse più vasto, che, alimentato dall'uso invalso in Italia di innalzare troppo facilmente gridi di dolore e chiedere l'intervento del Governo, si può anche considerare un interesse nazionale.

Si potrebbe anche osservare che, se non i viticoltori i produttori almeno di vino, hanno un po' abusato del gusto del pubblico, accrescendo con mille sostituzioni la quantità del vino messo in commercio; e che ciò ha contribuito a diminuire, od almeno a non aumentare, il consumo del vino in Italia e del vino italiano all'estero. Ma tutto questo è già stato rilevato troppe volte perchè sia il caso di insistervi; la produzione

italiana, diremo meglio una parte di essa, è ancora in quel periodo primitivo od infantile, che molti paesi hanno già superato, nel quale si crede che l'ingannare il consumatore sia astuzia che procura guadagni. Il tempo riparerà colla esperienza a questi inconvenienti.

Ciò che importa in questo momento è vigilare perchè il Governo non sia indotto a provvedimenti che potrebbero non solo ledere i principi fondamentali dell'economia, con grave danno della nazione; ciò che importa in questo momento è dire chiara e precisa la verità, anche se essa possa eventualmente essere mal sentita dagli interessati o da alcuni di essi.

Qualcuno ha creduto che sia rimedio alla crisi vinicola la abolizione del dazio consumo sul vino, ritenendo che in tal modo il consumo sarebbe aumentato. Tale tesi fu sostenuta anche alla Camera e l'on. Giolitti ha risposto negativamente in modo risoluto notando come principale ostacolo la impossibilità di compensare i Comuni, per i quali il dazio sul vino importa una entrata di oltre sessanta milioni. E, dato lo stato delle cose, l'on. Giolitti aveva ragione in quanto non si può pensare, specialmente col lento e timoroso procedere del nostro Ministero delle Finanze, ad una sollecita riforma tributaria che implichi l'abolizione e la trasformazione del dazio consumo. In ogni modo una tale modificazione del sistema tributario non potrebbe venire che troppo tardi nei riguardi della crisi vinicola. D'altra parte non è gran fatto presumibile che l'abolizione del dazio consumo sul vino aumenti tanto la vendita di tale prodotto da giovare sensibilmente ai viticoltori. Nelle città specialmente, dove maggiori sono le vendite di vino, si bevono tante cose sotto il nome di vino, che la abolizione del dazio non servirebbe gran fatto a crescere il consumo del vino di uva. Deve quindi ritenersi una illusione il far assegnamento su una abolizione del dazio consumo come efficace rimedio alla crisi vinicola.

Altri hanno proposto di venire in aiuto dei produttori di vino mediante la diminuzione delle tariffe di trasporto, ed anche mediante premi più o meno cospicui sul vino esportato.

Nè l'uno nè l'altro di questi due provvedimenti va raccomandato. Non le diminuzioni delle tariffe di trasporto, in quanto sono già ora ridotte in misura che non compensano le spese. E se le ferrovie di Stato vanno amministrate come una azienda industriale, sarebbe un venir meno a questo principio fondamentale facendo le ferrovie strumento di un interesse sia pure vasto ed importante. Nè va trascurata la considerazione pure decisiva che anche la riduzione del 50 per cento delle tariffe attuali, ripetiamo, già tanto ribassate, non potrebbe portare che una piccola differenza sui prezzi, senza nessuna efficace influenza sulla situazione attuale.

Anche un premio di esportazione, quando se ne analizzi la influenza con animo sereno, urta contro la realtà, poichè la entità del premio non potrebbe in nessun caso essere tale da diminuire siffattamente gli effetti del dazio imposto dagli altri paesi, così da accrescere sensibilmente la esportazione. Di fronte a dazi che colpiscono i nostri vini nella misura di 20 e più lire l'ettolitro, che efficacia potrebbe avere un premio di

una o due lire l'ettolitro? E d'altronde il premio di esportazione, se potesse anche essere più alto della accennata misura, incoraggierebbe la produzione e la sofisticazione e servirebbe ad aggravare anziché a lenire la crisi.

Vanno poi raggruppati, anche se fossero possibili, come rimedi a troppo lunga scadenza quelli che mirano a modificazioni dei trattati di commercio, o ad istituzioni di nuove forme di credito le quali non possono funzionare, come se ne sono avuti tanti esempi, se non con lenta e paziente penetrazione.

E' presumibile quindi che la Commissione d'inchiesta e successivamente il Governo ed il Parlamento non potranno prendere nessun provvedimento che abbia una immediata efficacia sulla crisi, tranne quello, forse, diretto a prorogare la fabbricazione dell'alcool dal vino e dalle vinacce.

In conclusione quindi i viticoltori debbono pensare da sé stessi ai loro interessi e non illudersi sopra un sollecito ed utile intervento dello Stato. Ed il miglior modo col quale possono difendersi dalla superproduzione è quello di associarsi per impiantare con larghe vedute la *industria vinicola* che ancora, come tale, si può dire esista in Italia solo in minime proporzioni.

Cessare di vendere il *vino-mosto*, per costituire la industria del *vino-vecchio*. Qui naturalmente si entra in un campo tecnico che non è il caso ora di sviluppare, ma che, crediamo, rappresenta la sola via di uscita.

Creare il tipo-italiano di vino che abbia già tre o quattro anni di vita e sia bene confezionato, non deve essere difficile, quando vi sia la buona volontà e la visione un po' lontana del vero utile. Se è vero che la produzione segue il bisogno, è anche vero che la produzione in molti casi crea il bisogno e quindi il consumo. La Francia ha già dato l'esempio di organizzazione tecnica per la fabbricazione del vino, e può essere senza gravi difficoltà imitata. L'invecchiare il vino di tre o quattro anni vuol dire già per questo solo, sfollare le cantine del prodotto esuberante.

Gli altri rimedi vanno relegati tra le utopie o tra i provvedimenti che accrescono la crisi anziché rimediarla.

Corrispondenza da Napoli

La questione ospedaliera

II.

Napoli, 7 settembre

Terminai la mia precedente lettera (1) col dimostrare che la questione ospedaliera napoletana ha triplice carattere: edilizio, finanziario, legislativo. Illustriamoli un poco tutti e tre, che d'altronde non si presentano isolati, ma s'intrecciano e si compenetrano, per dire in pari tempo de' rimedi che sembrano meglio appropriati.

Continuo a prendere per traccia la già lodata Relazione del prof. Michele Pietravalle, ma nella parte edilizia, come è naturale, abbreviando molto. Per esempio, egli accenna a grandissimi progressi compiuti nell'edilizia ospedaliera, non solo oltr'Alpi, ma anche in alcune metropoli italiane: e poi nomina alcuni fra i nostri ospedali, che solo sono rimasti molto addietro sotto il rispetto dell'igiene moderna, ma sono stati persino peggiorati, « giacché la loro originaria impalcatura è stata deformata da caotiche sovrapposizioni, agguinzioni, frazionamenti di locali, che hanno accecato o soffocato le antiche corsie, i vecchi corridoi, i monumentali vestiboli ». Sono particolari nei quali non è qui il caso d'entrare. Perciò, omettendo anche i nomi dei vari ospedali, sconosciuti ai lettori lontani, mi astengo dal riferire le sue minute proposte intorno a quelli da costruire *ex novo* e agli altri da raggruppare diversamente, da completare, in qualche caso viceversa da sfrondare, modificando profondamente la funzione rispettiva in ordine all'indole delle diverse infermità a cui venire in soccorso.

Mi limito a dire che il progetto è vasto e complesso: che muove dal concetto giusto di edificare di pianta là dove è necessario, ma insieme usufruire tutto quel buono che pur c'è; che l'attuazione dovrebbe ad ogni modo essere graduale; che la potenzialità dell'assistenza ospedaliera in Napoli, da quella misera cosa che è, dovrebbe crescere fino a poter ricoverare contemporaneamente 5000 infermi, distribuiti in quattro ospedali generali e nove fra ospedali o sezioni ospedaliere speciali; che siffatta compiuta sistemazione richiederebbe la spesa — sulla quale tra poco dovrò tornare — di L. 5,300,000.

**

Veniamo al tema finanziario. Lo divido in due parti molto disuguali. La prima è più piccola, concerne una meno costosa e più produttiva amministrazione del patrimonio; l'altra il contributo che, in misura rispettivamente più o meno larga, parecchi Enti pubblici dovranno decidersi a largire, seppur si vuole che la questione ospedaliera di Napoli, che è un po' anche quella di tutto il Mezzogiorno, resti risolta in modo soddisfacente e degno.

Nella precedente lettera è già stato ricordato: il patrimonio degli ospedali è costituito per buona parte da terreni e da fabbricati urbani. « Il convertimento, scrive il prof. Pietravalle, di tale mole patrimoniale in titoli di rendita sarà documento di memorabile beneficenza per le amministrazioni che sapranno iniziarlo e compierlo ». Circa i terreni, sono poco informato sullo stato di fatto. Riguardo agli stabili, mi consta che gli ospedali ne posseggono alcuni in ottima situazione, belli, in buono stato, redditizi. Di questi soltanto potrebbe essere che non convenisse loro disfarsi. Ma so che ne posseggono inoltre parecchi, forse i più, mediocri e anche pessimi, dove è costosa la manutenzione, anche per la qualità degli inquilini, costosa l'esazione dei numerosi e piccoli fitti, frequente il caso di liti. Il convertirne il valore in Rendita di Stato, o anche in altri titoli di quelli in cui la legge permette, se non erro, l'impiego di capitali alle Opere Pie, ren-

(1) Vedi l'*Economista* del 6 settembre.

derebbe più sicure le entrate, più semplice l'amministrazione, minori quindi le spese.

Siffatta smobilizzazione c'è il caso possa venire in parte agevolata dal Comune, quante volte cotesti stabili vengano a ritrovarsi in punti della città dove siano già deliberate, o si possono deliberare, riforme edilizie, come demolizioni per ampliamento di vie, costruzione di edifici pubblici, ec.

Ma questo è il meno. Se il migliorare la qualità e composizione del patrimonio è cosa utile, epperò doverosa, ci vuol ben altro per poter anche soltanto iniziare, nel modo che si è detto, la grande e radicale riforma ospedaliera.

Prendiamo per base la somma prevista in L. 5,300,000. Per metterla assieme, primo contribuente dovrebbe essere lo Stato. Giova ricordare che da dieci a dodici anni a questa parte parecchie leggi sono successivamente intervenute per sistemare le finanze e assicurare la funzione degli ospedali di Roma. Si riconoscano pure bisogni e diritti speciali nella città che è capitale del Regno; ma si ammetta anche di dover fare magari meno, ma pur qualcosa, a favore della più popolosa metropoli italiana, esposta all'immigrazione d'infermi provenienti dalla regione più vasta e più povera d'istituti ospedalieri, qual'è il Mezzogiorno d'Italia. Si tratta in fin de' conti d'una spesa per una volta tanto, non di spesa continuativa. Se lo Stato, si assumesse di contribuire alla grandiosa opera con non meno di *tre milioni*, concedendo così a Napoli, per buone ragioni storiche e sociali, una parte soltanto di ciò che ha concesso a Roma, i restanti due milioni e 300 mila lire di spesa potrebbero ripartirsi fra il Comune, la Provincia, il Banco di Napoli e il Gruppo ospedaliero, mentre non sarebbe neanche improbabile l'aiuto della munificenza reale.

Ho invocato lo Stato come *primo* contribuente, ma alludendo all'entità della sua contribuzione, non già in ordine di tempo. Vorrei anzi che lo Stato lasciasse sperare, ma non s'impegnasse a nulla, se non dopo che gli Enti locali avessero saputo accordarsi e promettersi a vicenda una contribuzione nella misura approssimativa anzidetta, sia pure subordinatamente alla adesione dello Stato medesimo. Il *Chi si aiuta Dio l'aiuta* trova qui una delle sue migliori applicazioni. Mi par necessario attenersi al principio che del danaro di tutti si possa bensì, in certi casi, erogare qualche parte a vantaggio d'un dato numero d'interessati, purchè questi, non con parole ma *con fatti* se ne rendano meritevoli.

Ma questa volta l'accordo, vista l'importanza dello scopo, non dovrebbe riuscire difficile, perchè la somma totale da raccogliere, a carico di più sottoscrittori che non sono nullatenenti e da sborsarsi di certo soltanto a rate in un termine piuttosto lungo, non è poi stragrande.

* *

Apparecchiato tutto questo, per concretarlo occorrerebbe una legge; la quale però dovrebbe comprendere anche altri provvedimenti. Per uno anzi l'opera legislativa dovrà esercitarsi su un ordito un po' meno semplice, ed è quello che concerne il rimborso delle spese di spedalità.

Sta bene riformare in Napoli l'assistenza ospedaliera, ma bisogna che il futuro suo esercizio non

resti soffocato da oneri che l'esperienza ha provato impossibili a sostenersi. Parlo di quella condizione di cose, giuridica o no, legislativa o consuetudinaria, ma esistente di fatto, per la quale gli ospedali di Napoli vedono affluire infermi da ogni parte, ma, al contrario di ciò che si fa in altre regioni italiane, nessuno rimborsa loro le spese. V'è qualche piccola eccezione: per un 10 per cento dei ricoverati, in forza di alcune convenzioni speciali, percepiscono diarie minime, raggranellando circa L. 40,000 non sempre esigibili; ma per il 90 per cento la loro beneficenza è affatto gratuita. E perchè?

Perchè a suo tempo i fondatori disposero che venissero accolti gli infermi *tutti*, senza distinzione di provenienza, di nazionalità, di religione: concetto nobile e umanitario, a cui per altro oggi gli scarsi mezzi non consentono di dare fuorchè una esecuzione incompleta. Nello stesso caso si trovavano anche gli ospedali di Roma, che rimasero perciò esclusi per qualche anno, come sono tuttora quelli di Napoli, dal beneficio della legge 17 luglio 1890, che stabilì e confermò per tutto il Regno l'obbligo del rimborso delle spese di spedalità a carico dei Comuni a cui gli infermi appartengono, ma facendo eccezione per gli ospedali che avessero obbligo di ricevimento incondizionato. Se non che agli ospedali di Roma il diritto al rimborso delle spedalità venne dipoi concesso con legge del 1896. Per Napoli una legge analoga si aspetta ancora.

La legge del 1890, già citata, non volle innovare troppo. Quando fu discussa in Parlamento, contro il parere del proponente ministro Crispi, che avrebbe voluto si abolisse da per tutto il rimborso delle spedalità, prevalse una corrente d'idee che fece capo alle disposizioni indicate poc' anzi (1). Si può dire che su questo punto il legislatore non volle adottare un sistema definitivo, ma rispettare provvisoriamente le diverse consuetudini in vigore, aspettando di rilevare dall'esperienza la prova che sarebbe per fare la legge che stava elaborando. *Provvisoriamente*, dicevo: e infatti nell'articolo 97 venne incluso il seguente capoverso: « Nei tre anni dall'entrata in esecuzione della presente legge il Governo del Re presenterà al Parlamento una relazione sul servizio degli spedali e sulle spese di spedalità e proporrà i provvedimenti legislativi che crederà opportuni ». I tre anni divennero poi quindici, poichè la relazione non fu presentata al Parlamento fuorchè il 15 giugno 1906; in quanto ai provvedimenti promessi, sono sempre — non per Roma, come si è visto, ma per Napoli — di là da venire.

Adesso è tempo che si provveda. Per farsi un'idea del giovamento che può provenire dall'equiparare su questo punto gli ospedali di Napoli a quelli del resto d'Italia, basti sapere che la popolazione dei primi proviene di fuori, cioè da tutte le provincie meridionali, compresa quella di Napoli, per più del 60 per cento. Si pensi quale ristoro il bilancio annuo degli ospedali napoletani risentirebbe da una piena applicazione del rimborso delle spese di spedalità.

(1) Sulla materia si può consultare l'opera di ODOARDO LUCHINI, *Le Istituzioni Pubbliche di Beneficenza nella legislazione italiana*. Firenze, Barbèra, 1894.



La questione ospedaliera non nasce oggi. Agli occhi di coloro che per dovere d'ufficio o per spontanea sollecitudine verso ogni cosa di pubblico interesse ne avevano cognizione, da un pezzo appariva grave e urgente. Ma ad averne cognizione non erano forse moltissimi. E' stata resa più largamente nota dopochè, nel maggio scorso, la sollevò in Consiglio Comunale l'avv. A. V. Russo, trattandola con ampiezza e con abbondanza di quei particolari, un certo numero dei quali ho qui riferiti. Non ricordo se qualcosa venisse deliberato seduta stante. So che è prevalso il concetto di costituire una numerosa Commissione, la quale, più che studiare dal suo principio la questione ormai matura, riassuma gli studi altrui che non mancano, raccolga i pareri e le intenzioni degli Enti locali interessati, e formuli concrete proposte e richieste da presentare al Governo, spronandolo a farsi promotore delle suindicate riforme legislative e proponente dei necessari aiuti pecuniari. Della Commissione, è superfluo dirlo, dovrebbero far parte, fra più altri, i senatori e i deputati napoletani. Essa non si è peranco costituita: corre adesso un po' di stagion morta, un periodo che ora per l'uno ora per l'altro è di vacanze. Credo però che in autunno il movimento verrà riattivato con energia e qualcosa di pratico sarà fatto.

Il problema non è piccolo, nè di natura semplice; ma non presenta difficoltà insuperabili, nè oltremodo ardue. La sua soluzione richiede movimenti d'alacrità da una parte, sensi d'illuminata equità dall'altra, che siano disposti a venirsi incontro.

E. Z.

Il movimento cooperativo nei vari paesi

(RUMANIA)

Ci siamo occupati sempre della evoluzione costante e progressiva di questo movimento e lo abbiamo seguito nei vari paesi principalmente in Italia: pubblicammo a questo proposito un ampio ragguaglio del Congresso di Cremona.

A questo Congresso furono presentate non poche relazioni anche sulla cooperazione nei paesi esteri. Vogliamo spigolare alcuni dati da quella del Sig. I. Duca, membro del Consiglio d'amministrazione della Cassa centrale delle Banche popolari e delle cooperative rurali di Rumania, sul movimento cooperativo sul paese detto.

Nei tre ultimi anni il movimento cooperativo ha fatto in Rumania interessanti e importanti progressi. Coloro che hanno seguito i lavori del congresso di Budapest e le pubblicazioni della Alleanza Cooperativa Internazionale, sanno che in Rumania il movimento cooperativo si è sviluppato specialmente nelle campagne. Nelle città furono costituite, una quindicina di anni or sono, alcune società cooperative di credito, di consumo e di produzione, ma non hanno preso se non una estensione assai piccola, ed oggi le tracce che ne

rimangono non sono assai importanti per meritare la nostra attenzione. Esse non sono, — sebbene non se ne posseda una statistica esatta — nè assai numerose nè, specialmente, animate da vero spirito cooperativo. Sono, per così dire, Società a capitale variabile invece di essere società a capitale fisso; e questo è tutto.

Ben diverso è il movimento cooperativo rurale.

Questo ha acquistato una importanza assai grande per le banche popolari le quali, poste sotto il controllo dello Stato e disponendo dell'aiuto finanziario morale della Cassa Centrale continuano a fare grandi progressi e già sono giunte ad occupare nell'economia nazionale e nella vita dei villaggi rumeni una importanza che aumenta ogni giorno di più.

Alcune cifre ce ne daranno la prova, assai meglio di qualunque commento.

Mentre nel 1904 esistevano in Rumania 1,200 banche popolari, oggi se ne contano più di duemila. Mentre a quell'epoca il loro capitale versato non raggiungeva otto milioni, si avvicinava nel 1° gennaio scorso a 19 milioni di franchi. Le cifre seguenti mostrano il progresso realizzato nel breve giro di un anno, dal 31 dicembre 1905 al 31 dicembre 1906.

Numero		Capitale sottoscritto	
31 dic. 1905	31 dic. 1906	31 dic. 1905	31 dic. 1906
Franchi			
1 849	2 021	16 786 096	20 035 054 89
Numero		Capitale inter. versato	
31 dic. 1905	31 dic. 1906	31 dic. 1905	31 dic. 1906
Franchi			
1 849	2 021	16 665 824	18 509 519 64

Il numero dei soci nello stesso anno è aumentato da 198,411, a 239,002 e i depositi da 2,412,520 franchi, a 3,579,216 franchi.

Occorre inoltre aggiungere che a partire dal 1° gennaio si osserva, in conseguenza del buon raccolto dell'anno ultimo, un sensibile aumento di capitale, che può essere calcolato, in base a dati di cui dispone attualmente la Cassa centrale delle Banche popolari, a più di 2,000,000.

Malgrado questi progressi, nessuno ignora in Rumania che le Banche popolari sono lontane dall'aver raggiunto il grado di perfezione desiderabile. Vi sono ancora nei villaggi rumeni numerose banche il cui capitale non raggiunge che 2 o 3 mila franchi, di guisa che è assolutamente insufficiente a soddisfare il bisogno di credito dei contadini i quali sono obbligati a ricorrere sempre agli usurai.

Inoltre la questione del personale diviene di giorno in giorno più delicata e più difficile a risolvere. Da una parte vi sono banche che non dispongono di un capitale sufficiente per remunerare un personale proprio, e d'altra parte questo movimento ha già preso una estensione troppo grande perchè gli istitutori di villaggio e i preti che hanno fondato tali banche bastino ad amministrarle.

Sono parimenti necessari grandi sforzi prima di arrivare a trasformare le Banche popolari attuali in veri istituti di credito. Nel momento le loro operazioni sono sì limitate, che esse non

fanno per così dire nessuna o quasi nessuna operazione di cambio, di sconto e di riscontro del portafoglio. Manca spesso ad esse lo spirito cooperativo e bisogna ancora molto lottare per far penetrare nella massa un sentimento più reale e più elevato di solidarietà sociale.

Per realizzare tutti questi progressi bisogna necessariamente attendere che il tempo compia l'opera sua.

Molti difetti ed imperfezioni di cui soffrono attualmente le banche popolari in Rumania, dipendono dal livello generale del Paese e dei costumi, come pure dalla cultura dei suoi abitanti. Tuttavia per riparare fin da ora a un gran numero degli inconvenienti segnalati i contadini sono indirizzati verso la Federazione delle Banche. Si spera infatti di risolvere con ciò una parte delle difficoltà attuali, e di ottenere p. e. un personale sufficientemente preparato, fare operazioni di riscontro, esercitare sui prestiti un controllo più effettivo di quello che lo Stato può esercitare e diffondere più facilmente lo spirito cooperativo fino agli angoli più remoti del Paese.

Là quel che v'è di più curioso e di più interessante è che questo movimento delle Banche popolari è servito di punto di partenza e di appoggio a tutto un movimento cooperativo, il quale attualmente non è che ai suoi principi ma che, per la natura dei problemi che abbraccia, è destinato a rappresentare una parte delle più importanti nella vita del popolo rumeno, ed a contribuire in ampia misura alla soluzione dei gravissimi problemi agrari che hanno dato luogo alle rivolte sanguinose della primavera scorsa.

Fra queste società cooperative, noi menzioneremo di passaggio le latterie e le panetterie cooperative. Queste, anzitutto, non sono assai numerose. Vi sono sole tre latterie e cinque panetterie e, inoltre, le difficoltà che incontrano fin dai loro primi passi, per la mancanza del personale, per lo spirito di pedanteria dei paesani, per la concorrenza privata e talora per la mancanza di smerci, non permettono loro di sviluppare per il momento.

Ed è perciò, a titolo di esperienza, che qua e là è stata tentata la creazione di Società Cooperative per l'acquisto in comune di macchine agricole per il giardinaggio e per le industrie forestali. Quelle di tali società che si sono costituite esistono da troppo poco tempo per poterne apprezzare i risultati e formulare un giudizio preciso sulla loro organizzazione. D'altra parte le Società Cooperative di consumo hanno preso, in questi ultimi tempi, una estensione sì grande che è dato sperare di vedere la popolazione rurale della Rumania avviarsi seriamente verso un campo cooperativo che finora le era stato completamente ignoto.

Già da un anno i contadini avevano cominciato a comprendere che invece di pagare all'oste e al piccolo mercante del villaggio prezzi elevati per non avere in cambio che merci di qualità assai cattiva, avrebbero fatto meglio ad unirsi, aprire bottega, e procurarsi merci migliori sì da realizzare essi stessi gli utili che facevano guadagnare agli altri.

Ma questi primi saggi urtavano contro grandi difficoltà; mancanza di personale, difficoltà di ap-

provvisionamenti e, specialmente la concorrenza accanita degli osti e dei venditori al minuto, i quali, per difendersi, ricorrevano a tutti i mezzi e, disgraziatamente, trovavano troppo spesso un appoggio negli agenti subalterni dell'amministrazione. Là dove queste osti e merciai erano soprattutto rumeni, come in Valacchia e nella piccola Valacchia, la loro resistenza è bastata ad arrestare quasi completamente il movimento cooperativo di consumo, ma là dove erano piuttosto degli stranieri, come nella Moldavia, la loro concorrenza accanita, lungi dallo scoraggiare i contadini, non ha fatto che accrescere il loro spirito di iniziativa e spingerli, con maggiore energia ancora nella lotta ingaggiata. Il problema ha preso, fin dal principio, l'aggià la forma di un problema puramente economico e puramente cooperativo. Dopo che, in conseguenza dei disordini agrari di questa primavera, un gran numero di questi osti e di questi venditori al minuto stranieri hanno lasciato i villaggi, la lotta specialmente nella Moldavia, è stata vinta, e Società cooperative si formano incessantemente dappertutto.

Per venir loro in aiuto, la Cassa centrale ha organizzato immediatamente un ufficio di informazioni, il cui scopo è:

1 — di mettere i magazzini cooperativi in rapporto con case serie, di guisa che possano approvvisionarsi direttamente e nelle migliori condizioni possibili;

2 — di fornire loro tutte le informazioni di cui abbiamo bisogno sia per i loro approvvigionamenti, sia per la vendita delle loro merci. D'altra parte, nel distretto di Dorohoi, che conta al presente il maggior numero di magazzini cooperativi, è stato fondato, nella città stessa di Dorohoi, un magazzino centrale dove potranno approvvisionarsi, a misura dei loro bisogni, i magazzini di ogni villaggio. Col tempo, la Cassa centrale delle Banche popolari che per legge, ha sotto il suo controllo anche le società di consumo, spera di arrivare a organizzare simili magazzini di ogni capoluogo di dipartimento.

Ma certamente fra tutte le società cooperative create in Rumania in questi ultimi anni dalle banche popolari, nessuna, per lo sviluppo futuro del paese e per importanza, supera le società cooperative per la colonizzazione delle terre. Quasi la metà della superficie arabile della Rumania è posseduta da grandi proprietari, costoro, il cui numero non è inferiore a 5 mila, posseggono più di 3 milioni di ettari, dei quali oltre il 50 per cento non è coltivato direttamente, ma dato in affitto ad affittuari i quali, per la maggior parte, sono stranieri. Evidentemente questi affittuari, i cui affitti sono abitualmente brevi, non pensano che a fare fortuna il più presto possibile e per conseguirla non ricorrono ad una cultura razionale che importa spesa e non effettuano miglioramenti profondi da cui non ritrarranno godimento, ma esercitano lo sfruttamento dei contadini.

Ciò che rende ad essi ancor più facile questo sfruttamento è anzitutto il fatto che il contadino rumeno non dispone di una superficie di terra sufficiente per la sua sussistenza e per quella della sua famiglia, di guisa che egli è più

o meno obbligato ad accettare le condizioni dell'affittuario, e il modo di coltivare che è in vigore nella Moldavia che nella Valacchia. Infatti, nella Valacchia si coltivano le terre distribuendone la maggior parte ai contadini i quali, in corrispettivo, ripartiscono i prodotti della parte che essi ricevono con l'affittuario e lavorano senza altra remunerazione, la parte che l'affittuario ha riservato per sé. Nella Moldavia avviene lo stesso, soltanto invece di ripartire i prodotti, i contadini pagano il loro lotto in lavoro, valutato in base a una tariffa assai ridotta. Questi sistemi, altrettanto anarchici quanto primitivi, permettono per la complessità stessa dei rapporti che implicano per la loro fatale imprecisione, tutte le frodi, senza contare che trasformano di fatto l'affittuario assai più in esattore di imposte che in un vero agricoltore e lo rendono così un intermediario piuttosto inutile o, in ogni caso, troppo costoso fra il proprietario e i veri proprietari, che sono i contadini.

In queste condizioni era naturale che i contadini tentassero di sbarazzarsi di questo intermediario che incassava utili considerevoli a loro spese, ed è così che, dalla natura stessa delle cose, nacquero in Rumania delle Società cooperative per la colonizzazione e la lavorazione delle terre. Presentemente se ne contano 106. Queste pagano un affitto che ammonta a più di un milione di franchi.

Naturalmente hanno attirato numerose e grandi critiche perchè ferivano troppi interessi. Inoltre, esse comparvero in un momento in cui di conseguenza a una serie di cause che qui non dobbiamo esaminare, la questione agraria entrava in Rumania in una fase acuta e grave. Noi non ci dissimuliamo nè le difficoltà che incontrano queste società chiamate *Obste* nè le loro imperfezioni di organizzazione. E' evidente che prendere contadini pedanti, per la maggior parte incolti e non avvegni che nozioni assai rudimentali intorno all'agricoltura un po' più razionale, e da un giorno all'altro raggrupparli, organizzarli, affidare loro grandi tenute e, tutto ciò in mezzo ad affittuari minacciati ma sempre ancora potenti, non è cosa facile. Bisognava contare sugli ostacoli e le delusioni. L'esperimento d'altronde non è ancora maturo per poterci pronunziare. Appena sette di queste Società hanno funzionato da più di un anno; le altre hanno da poco preso possesso delle loro terre o non hanno ancora interamente terminato una campagna agricola.

I risultati constatati fino da oggi sono alquanto soddisfacenti, là dove le cose hanno proceduto con difficoltà la colpa ne dipende più dagli intrighi orditi dagli affittuari per distruggere la disciplina e l'organizzazione nascente da queste società, che non dall'incapacità stessa dei contadini.

Se in conseguenza delle riforme agrarie rese necessarie dalle rivolte di questa primavera le Società cooperative per la colonizzazione e la lavorazione delle terre saranno protette dai pericoli esterni, non sarà loro difficile di affermare la propria organizzazione, di rafforzare la propria disciplina e di produrre presto tutti i risultati attesi da coloro che si sono dedicati al loro sviluppo.

La Rumania dunque al giorno d'oggi è in piena effervescenza cooperativa; da tutte le parti si ricorre alla Cooperazione per risolvere i problemi che preoccupano ed agitano la popolazione rurale.

Avanti a questo omaggio reso da questo piccolo paese alla Cooperazione, mi sembra, conclude il sig. I. Duca, che noi abbiamo il diritto di rivendicare per esso la gloria di avere in questi ultimi anni compiuto su questa strada se non i più brillanti almeno i più interessanti e meritori progressi.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Albion W. Small. — *General Sociology. (An Exposition of the main development in sociological theory from Spencer to Ratzenhofer)*. — Chicago, the University Press, London, T. Fischer Unwin, 1906, pag. 139.

L'Autore, pur avendo limitato nel titolo il suo tema, nel fatto, in questo suo lavoro tratta quasi tutti i problemi che riguardano la Sociologia, e li tratta con analisi accurata e qualche volta anche con vera originalità di pensiero.

Nella prima parte, che è introduttiva, l'Autore discute largamente della definizione della Sociologia e del suo soggetto, esamina il movente della Sociologia, ne traccia brevemente la storia, e finalmente riassume i suoi principali problemi.

La seconda e terza parte sono consacrate all'esame del posto che occupano Spencer e Schaffle nella Sociologia, e l'Autore prende argomento da questo esame per esporre tutta la dottrina della struttura sociale. Interessantissima la quarta e quinta parte, dove l'Autore considera la Società come un processo di adattamento e di cooperazione nei conflitti tra individui associati, ed analizza tale tema secondo la teoria del Ratzenhofer.

Le ultime quattro parti di questo importante volume sono rivolte ad analizzare la struttura sociale ed il suo modo di procedere sotto l'aspetto fisico, etico e tecnico.

Tutto questo notevole insieme di studi è esposto con molta chiarezza e con ordine, così da rendere la lettura del volume interessante non solo, ma anche istigatrice di meditazione sui gravi problemi che sono discussi.

Dr. Louis Bruneau. — *Le Repos Hebdomadaire*. — Paris, F. Pichon et Durand-Auzias, 1907, pag. 355.

Il legislatore, imitando la Chiesa, che ha istituito il riposo domenicale, ha voluto in quasi tutti i paesi stabilire per legge il riposo settimanale; ma dappertutto, dove la legge non ha trovato la consuetudine, il legislatore si è trovato in presenza di alcune gravissime difficoltà che non ha saputo superare, e che lo costrinsero ad una serie di disposizioni così involute, che ormai la materia è diventata così complessa ed intricata, da generare in molti casi molta confusione. Il concetto di rendere obbligatorio il riposo

domenicale, dove non lo sia per consuetudine, importava un mutamento così profondo nei costumi della popolazione da divenire ai più insopportabile la applicazione delle legge; da ciò una serie di disposizioni per stabilire il riposo settimanale invece che domenicale, con turni ed orari che non soddisfano nè coloro che invocavano la legge, nè il pubblico. Così la legislazione sulla materia è sempre in lavoro, nè sembra che si possa trovare un punto che concili tutte le esigenze.

L'Autore, nel lavoro che presentiamo ai lettori, ha commentato la legge francese del 13 luglio 1906 ed i decreti 24 agosto 1906, 13 luglio 1907 e 14 agosto 1907, e vi ha aggiunto in appendice tutte le circolari, le istruzioni, ecc. riguardanti la applicazione della legge stessa.

Scorrendo questo interessante volume, i lettori possono formarsi una idea delle difficoltà che presenta l'argomento e della indeterminatezza inevitabile delle molteplici disposizioni delle autorità chiamate ad applicare le legge.

Al volume precede una breve prefazione del signor M. E. Delbet deputato e direttore del collegio libero delle Scienze Sociali.

Dr. Ernest Friedrich. — *Einsührung in der Wirtschaftsgeographie.* — Leipzig, List et von Bressendorf, 1908, pag. 151 (M. 1.80).

L'Autore, professore straordinario di Geografia alla Università di Leipzig e docente nella scuola superiore di commercio della stessa città, pubblica questo lavoro che ha un carattere scolastico e che mira a descrivere la distribuzione del trasporto e del commercio del mondo con particolare riguardo alla Germania ed alle sue colonie. Tra i numerosi metodi coi quali gli studiosi hanno cercato di ripartire l'argomento, l'Autore ha scelto, dopo aver premesse alcune nozioni generali, il metodo naturale, cioè di distinguere i prodotti secondo la qualità dei prodotti.

Prima dà uno sguardo generale alla distribuzione delle piante, della caccia e della pesca; poi in due capitoli tratta più specialmente dei vegetali; un capitolo successivo riguarda il regno animale, ed uno quello minerale. L'Autore quindi nel VII capitolo descrive la distribuzione delle industrie, e quindi successivamente tratta dei trasporti terrestri e marittimi e del commercio.

Questo lavoro un po' arido è però abbastanza ordinato ed istruttivo.

Dr. Rouire. — *La rivalité Anglo-Russe au XIX siècle en Asie.* — Paris, A. Colin, 1908, pag. 298, (3. fr. 50).

Per tanto tempo l'Europa ha pensato alla possibilità di una guerra tra la Russia e l'Inghilterra (l'orso bianco — si diceva — e la balena) che rappresenta senza dubbio una data storica di grande importanza quella in cui le due potenti nazioni hanno potuto dirimere le cause delle loro contese in Asia mediante la recente convenzione tra loro stipulata.

Per apprezzare tutta la portata di tale convenzione è utile conoscere la storia delle rivalità che per tanto tempo parvero minacciare la pace del mondo. E l'Autore, appunto col libro che presentiamo ai nostri lettori, si è accinto ad esporre

con molta competenza e con lucidità di parola gli avvenimenti che costituivano in Arabia, in Persia, nell'Afganistan e nel Tibet le cause della rivalità che pareva insanabile. Dopo alcune considerazioni generali l'Autore fa la storia dell'estendersi della influenza inglese nel mezzogiorno della Arabia, e quindi della penetrazione dei Russi nella Persia. Tracciando poscia le idee di Napoleone sull'India, viene a parlare dell'Afganistan e dei rapporti di questo paese coll'Inghilterra. Più a lungo l'Autore si trattiene a spiegare gli avvenimenti che estesero la influenza inglese prima, e russa poi nel Tibet; infine, l'ultimo capitolo esamina la convenzione anglo-russa.

Dr. Adolf Weber. — *Boden und Wohnung. (Acht Leitsätze zum Streite um die städtische Boden- und Wohnungsfrage).* — Leipzig, Duncker et Humblot, 1908, pag. 140 (M. 3).

Perchè alcuno aveva manifestata l'opinione che in Germania tutto fosse stato detto e fatto rispetto alla questione delle abitazioni, l'Autore si propone di esaminare il problema per dimostrare che molti punti su tale argomento sono ancora da chiarire.

E prima di tutto pone il principio che come per ogni altra produzione, anche per le abitazioni vi è talvolta scarsezza, talvolta esuberanza; soltanto è difficile determinarne la quantità e la forma. Esamina quindi la questione del reddito che gode il capitale impiegato in case od in terre e rileva le differenze tra la speculazione sulle abitazioni e quella sui terreni.

Infine, con molta diligenza e con acume, l'Autore discute le questioni che derivano da tali punti principali, dando le linee generali della trattazione scientifica di questo tema.

Dr. Eduard Michelis. — *Die Zolltrennung Oesterreich-Ungarns in ihren mutmasslichen Rückwirkungen auf die deutsch-oesterreichisch-ungarischen Handelsbeziehungen.* — Leipzig, Duncker et Humblot, 1908, pag. 67 (M. 1.70).

In questo succoso opuscolo l'Autore tratta una importante questione dei rapporti commerciali internazionali specialmente dal punto di vista degli interessi germanici. Come è noto l'Ungheria tende alla separazione doganale dell'Austria ed ha già ottenuto che tale separazione possa aver luogo nel 1917. Troppo tempo corre da oggi a quella data per poter prevedere quali saranno i rapporti tra i due paesi alla scadenza del vigente compromesso, ma l'Autore trova così importante per il commercio tedesco la possibilità di tale separazione che in questo suo lavoro ne vuol esaminare le eventuali conseguenze, e lo fa in base alle statistiche commerciali dei tre paesi, Austria, Ungheria e Germania, lasciando intravedere che possa essere interesse della stessa Ungheria di mantenere, almeno parzialmente, l'Unione doganale.

J.



RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Ebbe luogo in questi giorni il **Congresso della resistenza a Modena**. Gli intervenuti furono numerosissimi: tra essi molti ferrovieri e lavoratori della terra.

Fu iniziata una lunga discussione sull'opera della Confederazione del lavoro, della quale non tutti approvarono l'operato. Infine, dopo non lievi incidenti fu approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso approva senza riserve l'opera spiegata dalla Confederazione del Lavoro e la invita a proseguire nella strada battuta nell'interesse delle rivendicazioni operaie ».

Quest'ordine del giorno porta le firme dei contadini bolognesi, di quelli ferraresi, di quelli genovesi, dei rappresentanti del Ravennate, di quelli di Crespellano e dei milanesi. Si procede poscia a discutere la relazione finanziaria della Confederazione del lavoro. *Ferrantoni*, per i revisori dei conti, fa una lucida relazione del bilancio della Confederazione.

Dalla relazione risulta che la Confederazione ha incassato lire 32,74.28, più 15,311.83. Per la cassa scioperi si sono spese lire 33,101.92, con un deficit di lire 361.04.

La Confederazione ha però un patrimonio netto di lire 20,674.09.

Il Congresso approva la relazione finanziaria.

Dopo la relazione si inizia una lunga discussione sui singoli articoli dello Statuto della Confederazione. *Ricciardi*, di Livorno sostiene che i congressisti abbiano il diritto di proporre quelle modificazioni che credono opportune. *Girardini*, propone invece che non si possano discutere le modificazioni precedenti presentate. La proposta Girardini è approvata. Sulle modificazioni all'art. 2 parlano vari oratori: a tutti risponde il relatore Cerutti, ed infine l'art. 2 è approvato con due aggiunte.

Si passa alla discussione delle modificazioni proposte all'art. 3.

Parlano Rossi Cleobulo, Girardini, De Giovanni, sindacalista, propone un'aggiunta per dare azione più larga alle Camere del Lavoro.

Quaglino, accetta ed appoggia questa proposta.

L'articolo 3 è approvato all'unanimità, con l'aggiunta De Giovanni.

Vien quindi discusso l'art. 4 che tende a stabilire una responsabilità anche morale pel segretario della Confederazione generale delle Camere del Lavoro.

Parlano Rigola, Quaglino, Zoli, Capri, Girardini.

L'art. 4 resta quindi così modificato:

« La Confederazione generale del Lavoro è diretta ed amministrata:

a) da un Consiglio direttivo composto di 11 membri compreso il segretario generale. Due di essi saranno designati a formare insieme col segretario il Comitato esecutivo.

b) da un Consiglio nazionale di vigilanza, composto da 30 membri. Non potranno far parte della Confederazione generale del lavoro che operai organizzati nelle singole sezioni aderenti alle Ca-

mere di lavoro o alla Federazione nazionale di mestiere che aderiscono alla Confederazione stessa. S'intende che il segretario generale ha voto deliberativo ».

Senza discussione ma fra molti rumori si approvano vari altri articoli dello Statuto.

Fra le altre relazioni importanti presentate a questo Congresso, ne citeremo una dell'on. Cabrini e del sig. d'Aragona sulla legislazione sociale, limitando l'argomento alle questioni di assicurazione sociale.

Il Cabrini esamina lo stato della legislazione sulle assicurazioni sociali in tutte le Nazioni moderne nei rapporti delle pensioni per l'invalidità e vecchiaia, e dei sussidi per malattie, per la maternità e per la disoccupazione.

Il relatore sostiene questa tesi: essere la previdenza spontanea in materia di pensioni per invalidità e vecchiaia condannata al fallimento, anche se gli sforzi degli operai previdenti vengono integrati dallo Stato. Per ciò che riguarda l'Italia il relatore trae ragione per sostenere la tesi della assicurazione obbligatoria, dai risultati sinora conseguiti dalla Cassa Nazionale di Previdenza.

L'on. Cabrini plaude alle dichiarazioni fatte recentemente dall'on. Luigi Luzzatti sulla necessità di iniziare l'assicurazione obbligatoria per le pensioni di vecchiaia: ma mentre Luzzatti propone di operare, per ora, soltanto sui lavoratori che si trovano fra il ventesimo ed il trentesimo anno di età, il relatore della Confederazione del Lavoro, vuole la riforma per circa 6 milioni fra operai, contadini e impiegati di commercio, per arrivare ad una pensione di 360 lire all'anno, dopo che l'uomo abbia compiuto il sessantesimo anno di età, e la donna il cinquantacinquesimo, abolendo ogni limite di età per gli invalidi e caricando le spese del premio di assicurazione per due quinti all'operaio, per due quinti al padrone e per un quinto allo Stato.

Il criterio dell'aiuto dello Stato alla previdenza libera è invece propugnata dal relatore, come avviamento all'assicurazione obbligatoria nel campo dei sussidi ai lavoratori ammalati. L'on. Cabrini sull'esempio di ciò che si pratica in Francia e in Belgio, chiede che lo Stato stanzi nel suo bilancio una somma annua di mezzo milione per elevare i sussidi pagati dalle Società operaie ai loro soci in caso di malattia sulla base del Mutuo soccorso.

Il principio dell'assicurazione obbligatoria per le malattie viene dal relatore propugnato trattandosi di maternità; e qui il relatore domanda che il Parlamento approvi il progetto di legge Rava-Cocco-Ortu sulle Casse di maternità.

Per i disoccupati il relatore invoca dal Parlamento italiano una deliberazione analoga a quella approvata dal Parlamento francese a favore della assicurazione col sistema di Gand già in uso in parecchi Stati, e cioè lo stanziamento in bilancio di una prima somma di lire 100.000 per aumentare i sussidi che le migliori Federazioni di mestiere pagano ai loro soci in caso di disoccupazione involontaria.

Ed il relatore d'Aragona si occupa più specialmente della assicurazione infortuni, insistendo sulla necessità di una radicale riforma della legge

da estendersi a tutte le categorie dei lavoratori, i contadini compresi.

In un'altra relazione Angiolo Cabrini ed Ettore Reina danno conto dell'opera da essi svolta in rappresentanza della Confederazione del Lavoro in seno al Consiglio Superiore del lavoro, propugnando una sollecita riforma del Consiglio stesso, sulla base di una più larga rappresentanza diretta delle classi operaie e industriali secondo le arti ed i mestieri.

— Da una statistica pubblicata dall'*India Office* apprendesi quale fu il **movimento ferroviario indiano**. Risulta che in quella parte dell'Impero esistevano alla fine del marzo 1908 non meno di 20,206 miglia di ferrovia in esercizio e 2516 miglia di ferrovie in costruzione.

Il capitale impiegato in tale linee ammontava a sterline 265,621,000. Il reddito lordo fu durante il 1907 di sterline 31,512,466, ossia 2,100,932 sterl. più dell'anno scorso. Il guadagno netto realizzato durante l'annata fu di sterline 15,321,866, la qual somma rappresenta un'aumento di sterline 581,866 sulla corrispondente cifra dell'anno precedente.

Il capitale impiegato ebbe così un reddito netto del 5.83 per cento. Le ferrovie indiane trasportarono durante l'annata 306,890,000 passeggeri con un aumento di 31,000,000 in confronto del 1906.

Le merci trasportate dalle ferrovie ammontarono a 33,710,000 tonnellate e diedero un prodotto di sterline 12,769,866.

Il guadagno netto dello Stato sulle ferrovie di sua proprietà fu di sterline 2,551,932.

— Dal Ministero dell'Agricoltura (direzione generale della statistica) sono stati raccolti i dati statistici riferentisi al **movimento delle casse di risparmio italiane nel 1906**.

Le casse di risparmio ordinarie al 31 dicembre 1906 erano 208. Durante l'anno furono aperti 257,410 libretti e chiusine 195,491. I versamenti in numero di 1,907,114 ammontarono a lire 765,146,105; mentre i rimborsi in numero di 1,681,961 ammontarono a lire 678,661,951. Al 31 dicembre 1906 il numero dei libretti nelle casse di risparmio ordinarie era di 1,969,912, per un ammontare complessivo di lire 1,897,533,305.

Alla stessa data, il numero degli uffici postali autorizzati al servizio dei risparmi era di 6,781. Nel corso dell'anno 1906 furono, dalle casse postali di risparmio aperti 727,873 mentre ne furono chiusi 1,565,526. Tra i libretti chiusi sono però calcolati quelli che caddero sotto la prescrizione trentennale, in numero di 2909 e quelli che caddero sotto la prescrizione triennale (disposta per i libretti con credito inferiore ad una lira) in numero di 1,222,306. Durante il 1906, i versamenti, in numero di 3,767,104, ammontarono a lire 639,676,346; mentre i rimborsi, in num. di 2,908,903, ammontarono a L. 525,788,142. Al 31 dicembre 1906 la situazione delle casse di risparmio postali era la seguente: libretti numero 4,689,669 per un complessivo ammontare di L. 1,210,648,901.

La statistica contempla infine anche gli istituti di credito diversi accoglienti depositi a ri-

sparmio. Su un totale di 637 di tali istituti si aveva, al 31 dicembre 1906 un ammontare complessivo di depositi a risparmio di L. 709,912,258.

In complesso, le casse di risparmio di ogni specie, al dicembre 1906 avevano in deposito L. 3,818,094,964 ripartite in 7,633,456 libretti. Per 100 abitanti si aveva quindi una media di libretti 22.69, mentre ogni libretto conteneva in media L. 500.18. Infine, la media per abitante dei depositi a risparmio era di L. 113,50. Tale media era invece, nel precedente anno 1905, di L. 104.36.

— Durante il mese di giugno scorso, si verificarono 187 scioperi in Italia con 36496 scioperanti. Detti scioperi si manifestarono nelle seguenti classi d'industria: agricoltura (53); industrie estrattive (2); industrie metallurgiche, meccaniche (14); lavorazione delle terre, pietre, argille (15); industrie edilizie-braccianti (21); industrie chimiche (3); lavorazione del legno (9); industrie poligrafiche (10); industrie tessili (14); lavorazione delle pelli (3); industrie del vestiario (13); lavorazione metalli preziosi (1), industrie alimentari (12); trasporti (12); varie e servizi pubblici (5).

Dei 187 scioperi, 113 furono causati per domanda di aumento di salario; 8 per domanda di diminuzione di orario; 1 per resistenza a diminuzione di salario; 44 per cause varie e 21 per cause ignote.

Ebbero esito interamente favorevole per gli operai 41 scioperi; parzialmente favorevole 69; sfavorevole 46; sospensivo o ignoto 10.

— Da una statistica testè pubblicata sulla **produzione di minerali e metalli negli Stati Uniti** nel 1906 e 1907, si nota che le variazioni si sono specialmente prodotte:

1° sul carbone cook e sull'antracite, la cui produzione è passata da 414 a 468 milioni di tonn., cioè un aumento nel 1907 di 54 milioni di tonnellate.

La Pensilvania ha da sola fornito quasi altrettanto degli altri Stati insieme. I prezzi hanno variato di poco; per i carboni grassi hanno variato da dollari 1.17 la tonnellata nel 1906 a dollari 1.15 nel 1907, e per la antracite da dollari 2.30 a 1.88.

2° sul petrolio che ha dato 132 milioni di barili nel 1906 contro 166 milioni nel 1907, con un aumento quindi di 34 milioni; il prezzo del barile è passato da 0.699 a 0.71 dollari. Questo aumento è dovuto soprattutto alla California, agli Stati del centro e all'Illinois; per contro nel nord-ovest dell'Ohio e dell'Indiana si sono abbandonati un gran numero di pozzi antichi e la produzione dei nuovi è scarsa.

3° sull'alluminio: la produzione è stata di 11 milioni di libbre superiore a quella del 1906, essendo passata da 15 milioni a 26 milioni: il valore per libbra (453 grammi) è passato da dollari 0.36 a 0.45.

4° sul rame: la produzione è stata di 918 milioni di libbre nel 1906 e di 895 nel 1907.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio italiano. — Ecco il riassunto, per categorie, dei valori del commercio italiano d'importazione e esportazione per i primi sei mesi del 1908, colle differenze sul 1907:

Importazione

	Valore delle merci importate dal 1° gennaio al 30 giugno	
	1908	Differenza sul 1907
	Lire	Lire
Spiriti, ed olii	28,098,799	+ 3,367,378
Coloniali e tabacchi	25,219,277	+ 2,584,350
Prodotti chimici med.	60,390,006	+ 5,372,227
Colori generi per concia	18,820,620	+ 15,328
Canapa, lino	25,216,960	+ 2,676,664
Cotone	195,493,890	+ 19,697,660
Lana, crino peli	80,008,655	+ 2,670,099
Seta	89,028,426	- 14,045,441
Legno e paglia	76,568,617	+ 12,487,228
Carta e libri	23,354,406	+ 571,616
Pelli	45,200,455	+ 7,990,375
Minerali, metalli	349,004,414	+ 17,981,603
Veicoli	33,583,357	+ 4,782,833
Pietre, terre e cristalli	169,162,431	+ 1,394,031
Gomma elastica	16,512,026	+ 3,004,901
Cereali, farine e paste	110,982,206	- 55,308,208
Animali e spoglie anim.	88,128,511	+ 16,506,249
Oggetti diversi	18,281,692	+ 374,765
Totale, 18 categorie	1,458,944,748	+ 43,392,106
Metalli preziosi	6,134,100	+ 31,152,200
Totale generale	1,465,078,848	+ 74,544,306

Esportazioni.

	Valore delle merci esportate dal 1° gennaio al 30 giugno	
	1908	Differenza sul 1907
	Lire	Lire
Spiriti, ed olii	70,470,558	- 2,520,054
Coloniali e tabacchi	3,416,178	- 5,047
Prodotti chimici med.	34,927,865	- 769,463
Colori generi per concia	3,030,633	- 691,931
Canapa, lino	88,830,243	- 1,945,776
Cotone	49,272,027	- 18,508,323
Lana, crino peli	10,382,100	- 5,130,665
Seta	301,254,703	- 27,400,649
Legno e paglia	24,985,421	- 5,761,067
Carta e libri	11,599,247	- 133,582
Pelli	25,155,252	- 4,332,891
Minerali, metalli	29,123,466	- 1,718,323
Veicoli	14,809,420	- 3,738,895
Pietre, terre e cristalli	43,237,985	- 587,419
Gomma elastica	4,899,495	- 1,666,335
Cereali, farine e paste	116,614,968	- 802,670
Animali e spoglie anim.	93,649,278	- 1,523,121
Oggetti diversi	21,800,913	- 6,077,207
Totale, 18 categorie	897,459,802	- 47,237,696
Metalli preziosi	5,888,300	- 3,074,200
Totale generale	903,348,102	- 44,163,496

Il commercio dell'Italia. — Il movimento degli scambi con l'estero nel mese di luglio ultimo scorso non ha migliorato affatto la situazione dei nostri commerci; perchè, se per esso si è un poco attenuata la diminuzione delle importazioni verificate nei precedenti mesi di quest'anno, si è però, d'altra parte, aggravata la diminuzione delle esportazioni.

L'insieme del movimento commerciale nei primi sette mesi dell'anno, esclusi i metalli pre-

ziosi, è rappresentato dai seguenti valori, in cifre tonde:

	gennaio-luglio	diff. sul 1907
Importazioni	L. 1,701,000,000	- 32,200,000
Esportazioni	» 1,085,000,000	- 59,500,000
	L. 2,786,000,000	- 91,700,000

Quanto al dettaglio delle differenze che concorrono a formare le dette diminuzioni: dei nostri scambi, notiamo alle importazioni, queste diminuzioni, in milioni: grano 61, cotone massa 28, bozzoli secchi 13.3, veicoli ferroviari 9.2, pelli crude 6.9, tessuti ed altri manufatti di seta 5.9, minerali metallici 4.8, rottami di ferro 4.5, ferro e acciaio in verghe e lamiere 4, zucchero 3.2, juta greggia 3, automobili 3, paraffina solida 2.7.

Sono invece in aumento all'importazione le seguenti merci: macchine e loro parti per 17 milioni, legname da costruzione 10.5, cavalli 9.8, seta tratta greggia 7.7, solfato di rame 6, fosfati minerali 5.6, merluzzo 3.9, lavori di 3.6, bastimenti 3, lane naturali e lavate 2.8, lardo 2.8, strumenti scientifici 2.5.

Alla esportazione poi sono in diminuzione la seta tratta greggia per milioni 23.3, i tessuti di cotone 15.6, la seta tinta 8, i cappelli 5.4, gli animali bovini 5.4, legumi e ortaggi in conserva 5.3, cascami di seta 4.4, formaggi 4.4, trecce di pagli 4.3, corallo 3.7, filati di cotone 3.4, mobili 2.9, tessuti e altri manufatti di lana 2.8, olio d'oliva 2.5, marmi 2.5.

Sono invece in aumento all'esportazione: le uova di pollame per milioni 11.2, il vino in botti 6.2, pelli crude 5.8, canapa greggia 5.7, tessuti e altri manufatti di seta, automobili 3.8, zolfo 3.7, cappelli 3.3, legumi e ortaggi freschi 2.8, pneumatiche per ruote 2.3.

Nella categoria dei metalli preziosi si verificarono importazioni per milioni 6.9 con una diminuzione di milioni 55.8, mentre l'esportazione fu di milioni 8 con un aumento di 5 milioni rispetto ai primi 7 mesi del 1907.

Il commercio franco-italiano. — Il commercio tra la Francia e l'Italia durante i primi sette mesi dal 1908 si è elevato a L. 248,013,000, delle quali 103,474,000 di merci italiane entrate in Francia e 144,539,000 di merci francesi ed extra-europee, esportate dalla Francia in Italia.

In confronto all'uguale periodo 1907 vi è una diminuzione di lire 15,286,000 per le merci italiane ed un aumento di lire 3,956,000 per le merci francesi e d'origine extra-europea.

Le principali merci italiane in diminuzione sono: le sete, i formaggi, la crusca e i foraggi, canape, lane, minerali di piombo, uova, automobili, burro, pelli lavorate, ecc.

I principali aumenti: zolfo, cappelli di paglia, frutta da tavola, vini, trecce di paglia, ecc.

Le principali diminuzioni delle merci francesi riguardano: vini, ferro e acciaio, automobili, ghisa, carbon fossile, zuccheri, ecc.

I principali aumenti: baccalà, tessuti di lana, filati, articoli di Parigi, prodotti chimici, carta, zinco in massa, carrozzeria, ecc.

Le diminuzioni delle merci di origine extra-europea si riscontrano nelle sete greggie, cotone in bioccoli, pelli e pelliccerie greggie,

Negli aumenti figurano specialmente le lane, il caoutchouc greggio e rifiuto e pelli di ogni sorta.

Il commercio della Germania. — L'importazione della Germania nel luglio decorso si è elevato a 5,297,048 tonnellate di merci diverse, ciò che costituisce un sensibile aumento sul mese precedente. L'esportazione si è elevata a 2,663,552 tonnellate, il che costituisce una leggera diminuzione in rapporto al mese di giugno.

Nei sette primi mesi dell'anno, l'importazione si è elevata a 33,712,893 tonn. di merci diverse contro 36,408,519 tonn. nello stesso periodo del 1907. La diminuzione si ha specialmente nei prodotti agricoli, nei metalli non preziosi, nel ferro, ec.

L'esportazione nei sette primi mesi del 1905 fu di 25,478,847 tonn. di merci contro 25,328,518 nello stesso periodo del 1907. Tutti gli articoli della tariffa doganale hanno partecipato a questo leggero miglioramento.

Il commercio dell'Austria-Ungheria. — Durante i primi sei mesi del 1908 le importazioni dell'Impero, non compresi i metalli preziosi, si sono elevate a lire 250 milioni di corone in aumento di 31 milioni su quelle dello stesso periodo del 1907: le esportazioni si sono elevate a 1,113 1/2 milioni di corone, in diminuzione di 12 1/2 milioni. Il bilancio commerciale presenta dunque un saldo passivo di 136 milioni di corone in luogo di 12 1/2 milioni per il primo semestre del 1907.

Queste importazioni e esportazioni si ripartiscono così:

	Importazioni 1907	1908	Esportazioni 1907	1908
	(milioni di corone)			
Materie prime	713,5	664,9	393,0	401,2
» semifabbricate	213,6	253,7	204,6	200,7
Prod. fabbricati	291,7	331,4	52,86	511,7

Per i metalli preziosi si nota, per i sei mesi, le seguenti cifre: importazioni 17 1/2 milioni di corone; esportazioni 46,2 milioni.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 Luglio 1908

Ecco la situazione del Tesoro al 31 luglio 1908:

	Al 31 luglio 1908.	Differenza
Fondo di cassa	333,071,024.64	— 147,220,656.02
Crediti di Tesoreria	551,269,829.28	+ 178,996,251.88
Insieme	884,340,853.92	+ 31,775,595.81
Debiti di Tesoreria	619,089,466.63	— 47,852,540.81
Situaz. del Tesoro	+ 265,251,387.29	— 16,076,945 —

DARE

Incassi (versamenti in Tesoreria)

Fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio 1906-07	480,291,680.66
In conto entrate di bilancio	162,745,847.62
In conto debiti di Tesoreria	310,939,808.22
In conto crediti di Tesoreria	40,390,119.63

Totale 994,397,456.13

AVERE — Pagamenti

In conto spese di bilancio	178,822,792.62
Decreti di scarico	—
Decreti Ministeriali di prelevamento	23,411,351.62
In conto debiti di Tesoreria	263,117,267.41
In conto crediti di Tesoreria	219,336,371.46

Totale dei pagamenti 994,397,456.13

Ecco la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria

DEBITI	al 31 luglio 1908
Buoni del Tesoro	108,459,500 —
Vaglia del Tesoro	40,741,596.20
Banche — Conto anticipaz. statutarie	—
Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero	30,442,248 —
Amministrazione del Debito pubblico in conto corrente infruttifero	227,828,720.63
Amministrazione del Fondo culto in conto corrente infruttifero	16,842,517.97
Cassa depositi e prestiti in conto corrente infruttifero	85,858,089.61
Ferrovie di Stato — Fondo di riserva	14,812,217.—
Altre Amministr. frutt. conto corrente	1,815,427.58
Id. Id. infruttifero	23,433,533.49
Incassi da regolare	23,736,337.16
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1893, n. 47	11,250,000 —
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 7 genn. 1897 n. 9	25,110,790 —
Totale	619,089,466.63

CREDITI

	al 31 luglio 1908
Valuta aurea presso la Cassa depositi e prestiti (art. 21 della legge 8 ag. 1895, n. 436)	80,000,000 —
Amministrazione del Debito pubblico per pagamenti da rimborsare	11,250,000.—
Id. del Fondo pel culto Id.	40,301,932.46
Cassa depositi e prestiti Id.	1,643,909.38
Altre Amministrazioni Id.	163,167,465.78
Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico	—
Deficienze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro	1,711,843.17
Diversi	72,919,225.94
Operazione fatta col Banco di Napoli	25,110,790 —
Totale	551,269,829.28

Ecco il prospetto degli incassi di bilancio verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di luglio 1908 per l'esercizio 1908-09 comparati con quelli del periodo corrispondente dell'esercizio precedente.

Incassi — Entrata ordinaria.

Categoria I. — Entrate effettive:

	mese di luglio 1908	Differenza nel 1907
Redditi patrimon. d. Stato	1,172,187.30	— 1,259,616.01
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	188,061.57	+ 1,808,570.51
Imposta sui redditi di R. M.	4,534,011.80	— 884,846.71
Tasse in amministr. del Ministero delle finanze	27,727,194.78	+ 8,507,070.37
Tassa sul prodotto d. movimento a grande e piccola velocità s. ferrovie	11,481,787.38	— 9,685,671.30
Diritti delle Legaz. e Consolati all'estero	950.25	+ 950.25
Tassa sulla fabbricaz. degli spiriti e birra	11,951,307.05	+ 2,980,718.99
Dogane e dir. maritt.	26,836,970.58	— 1,244,420.57
Dazi interni di cons. esclusi quelli delle città di Nap. e Roma	2,640,462.44	+ 1,806,564.57
Dazio consumo della città di Napoli	—	—
Dazio consumo della città di Roma	1,232,729.97	+ 85,074.39
Tabacchi	22,411,783.29	+ 1,845,674.24
Sali	6,046,907.45	+ 183,852.18
Prodotto di vendita del chinino ecc.	196,331.91	+ 8,534.72
Lotto	5,447,838.70	— 197,646.34
Poste	7,492,861.78	+ 83,318.79
Telegrafi	1,563,235.32	— 35,459.41
Servizi diversi	1,500,000.01	— 452,000.58
Rimborsi e concorsi nelle spese	920,240.58	+ 208,236.43
Entrate diverse	6,449,747.48	+ 2,410,477.30
Totale	140,821,594.11	+ 14,119,949.94

Entrata straordinaria
Categoria I, II, III, IV.

	mese di luglio 1908		Differenza nel 1908
Rimborsi e concorsi nelle spese	130,502.46	—	1,268.18
Entrate diverse	451,866.21	+	208,063.15
Arretrati per impost. fondiaria	94.10	—	94.10
Arretrati per imposta sui redditi di r. m.	—	—	—
Residui attivi div.	4,285.89	+	5,742.01
Costruz di strade fer.	—	—	—
Vendita di beni ed affrai. cam. di canoni	211,817.88	—	670,874.30
Accensione di debiti	15,100,000	—	+ ³ 2,510,000
Rimborsi di somme anticipat. dal Tes.	2,864.99	+	1.15
Anticipazioni al Tes. da enti locali per richiesto acceleramen. di lavori	—	—	—
Partite che si compensano nella spesa	759,393.90	+	+ ⁴ 1,650,304.—
Ricuperi diversi	—	—	—
Capitoli aggiunti per resti attivi.	—	—	—
Totale	17,260,506.43	+	24,605.10
Partite di giro	4,663,747.08	+	+ ⁵ 2,422,183.25
Totale generale	162,745,847.62	+	16,566,743.29

Ecco il prospetto dei pagamenti verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di luglio 1908 per l'esercizio 1908-09 comparati con quelli del periodo corrispondente dell'esercizio precedente.

MINISTERI.

	mese di luglio 1908		Differenza nel 1907
Ministero del Tesoro	86,718,467.09	+	54,063,144.34
Id. delle Finanze	11,543,417.10	+	344,772.49
Id. di grazia e g.	3,135,079.64	+	194,022.24
Id. degli aff. esteri	7,941,443.95	+	7,442,472.06
Id. dell'ist. pubbl.	3,919,407.86	—	481,195.34
Id. dell'interno	14,446,019.79	—	1,772,457.33
Id. dei lav. pubbl.	6,239,098.15	+	576,451.93
Id. poste e telegrf.	11,788,377.66	+	3,952,656.95
Id. della guerra	17,135,597.92	—	2,235,397.50
Id. della marina	15,889,722.90	+	4,187,274.76
Id. agric. ind. com.	1,208,292.56	+	278,254.41
Totale pag. di bilancio	178,822,792.62	+	60,521,223.41
Decreti di scarico	—	+	1,650,000.—
Decreti Minist. di prelev.	—	—	—
Totale pagamenti	178,822,792.62	+	58,871,223.42

NOTE.

(1) Minori versamenti in conto prodotto netto dell'esercizio diretto delle ferrovie non concesse ad imprese private.

(2) L'aumento dipende dagli incassi effettuati per interessi dovuti dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato sulle somme pagate dal tesoro con i mezzi ordinari di tesoreria per le liquidazioni ferroviarie, ecc.

(3) L'aumento ha origine dal versamento eseguito dalla Cassa Depositi e Prestiti agli effetti dell'art. 1 della legge 18 giugno 1908, n. 206 relativa ai provvedimenti per gli ospedali riuniti di Roma.

(4) Nel mese di luglio 1907 fu introitata la somma di L. 1,650,000 per la costruzione di un secondo bacino di carenaggio in Taranto. Nulla è dovuto per tale titolo nell'esercizio in corso.

(5) Maggiori introiti di tasse sul prodotto del momento a grande e piccola velocità sulle ferrovie delle reti dello Stato.

I tabacchi italiani all'estero

Nel 1892-93, anno precedente alla istituzione della Direzione Generale delle Privative, le vendite all'estero dei tabacchi del Monopolio, avevano di poco superato i 100,000 kg. per un valore di L. 597,395.

Queste vendite sono andate gradualmente aumentando fino a raggiungere nell'esercizio 1906-1907 kg. 411,329 per un valore di L. 2,698,123.

Data l'entità dell'emigrazione italiana in moltissime regioni dell'estero e specialmente nelle Americhe, le vendite dei prodotti del Monopolio all'estero non stanno certo in proporzione con la potenzialità di assorbimento dei consumatori fuori d'Italia.

L'ostacolo maggiore alla diffusione dei nostri tabacchi in taluni Stati, dove numerosissima è la popolazione italiana immigrata, è costituito dal regime doganale.

La Direzione delle Privative studia l'interessante problema. Tra i più importanti risultati conseguiti, va segnalato quello ottenuto in Svizzera paese di libera produzione, dove il monopolio italiano, pur garentendosi contro la possibilità di reintroduzione clandestina dei suoi tabacchi nel Regno, ha potuto imporre, in quantità non trascurabile sul mercato, i suoi tabacchi allo stesso prezzo di vendita, vigente in Italia.

Lo sviluppo assunto dalle vendite per esportazione in questi ultimi anni, per quanto dovuto in gran parte al consumo delle colonie italiane, ha fatto concepire la speranza che i nostri tipi mercè un lavoro diuturno di penetrazione, possano divenire bene accettati anche a fumatori non italiani.

Nel prospetto che segue è dato il movimento sommario della esportazione dei nostri tabacchi, a seconda della diversa loro specie:

Tabacchi	1906-907	Differenza sul 1905-06.
da fiuto	78,495.20	+ 16,603.47
trinciati	11,750.50	— 2,016.76
sigari	2,687,220.20	— 10,874.50
sigarette	29,974.50	+ 14,613.30
Totale	2,807,440.40	+ 18,325.57
Detratto lo sconto	13,535.02	+ 13,334.86
Residuano	2,693,905.38	+ 4,990.71
Più aggio per cambio	1,483.35	+ 1,229.00
Totale	2,695,388.73	+ 6,219.71
Tabacchi greggi	2,734.30	+ 2,724.80
Totale generale	2,698,123.53	+ 8,944.51

Dallo specchio che segue risulta il consumo dei nostri tabacchi nei vari paesi importatori:

	1906-907		Differenza sul 1905-906	
	Kg.	Lire	Kg.	Lire
Buenos Ayres	346,750	2,375,110	242	— 37,707
Callao e Lima	2,700	18,900	+ 780	+ 5,460
Colon	463	3,205	— 637	— 4,495
Valparaiso	6,120	41,976	+ 2,330	+ 19,068
New York	11,197	66,792	+ 3,158	+ 18,557
Egitto	15,205	105,664	+ 3,185	+ 23,080
Eritrea	3,400	19,115	— 1,280	— 7,045
Transvaal	—	—	— 250	— 1,750
Altri paesi d'Afr.	850	6,395	+ 98	+ 222
Asia	1,650	11,769	+ 815	+ 5,783
Australia	156	1,952	— 103	— 141
Germania	7,539	51,460	— 359	— 3,823
Svizzera	4,443	37,907	— 2,460	+ 18,026
Inghilterra	2,905	20,435	— 817	— 5,721
Altri paesi d'Eur.	478	6,808	— 122	— 2,391
Rep. S. Marino	4,500	12,193	— 9,000	— 26,950
Provviste di bordo	1,925	27,709	+ 1,290	+ 18,148
Totali	410,281	2,807,440	+ 1,806	+ 18,326

Bisogna però ridurre al suo giusto valore la significazione di questi dati.

Così non preoccupa affatto la diminuzione per vendite in Argentina, perchè essa dipende dalla diversa

distribuzione delle quantità acquistate nei due anni: non il minore consumo della Repubblica di San Marino che dipende dall'avvicinamento delle levate: non quello che offrono la Colonia Eritrea e il Transvaal e che si ripete da qualche anno come conseguenza della diminuzione della popolazione italiana in quelle regioni; non quello della Germania, dove nell'ultimo esercizio, il concessionario trovavasi esuberantemente fornito di prodotti levati in più nel 1905-906.

Invece è aumentata la richiesta, oltrechè della Svizzera, anche dagli Stati Uniti, nonostante gli altissimi dazi d'introduzione in vigore, e quella dell'Egitto, dove il concessionario del Monopolio italiano deve combattere una continua e vivissima lotta contro le falsificazioni e le contraffazioni che insidiano i nostri prodotti.

La ripresa nel 1908-907 delle vendite di tabacchi pel consumo degli equipaggi contrasta colla quasi ininterrotta diminuzione degli ultimi anni; tuttavia essa è ben lungi dal rappresentare la potenzialità di consumo del nostro naviglio. Ad ogni modo col nuovo regime di vendita dei tabacchi per bordo, sarà troncata ogni illecita speculazione sui tabacchi esteri pel consumo del nostro naviglio, e gli introiti del Monopolio per questo titolo saliranno a cifre considerevoli.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Modena. — Dopo varie comunicazioni della presidenza, il consiglio prese, fra le altre, sulla materia all'ordine del giorno, nell'adunanza del 10 corr., le seguenti risoluzioni:

Preso atto del Decreto ministeriale 20 luglio 1903, col quale è approvata la nuova pianta organica degli impiegati, deliberò di aprire il concorso pubblico all'ufficio di vice segretario, ed elesse una Commissione per l'esame dei titoli dei concorrenti e per le relative proposte;

su relazione del vice presidente Vandelli, espresse parere in merito a ricorsi alla Giunta provinciale amministrativa contro l'applicazione della tassa di esercizio e rivendita;

deliberò di appoggiare il voto emesso per la applicazione della tariffa speciale minima per il trasporto del vino, e che le prescrizioni vengano ispirate a più sani ed equi criteri;

espresse voto perchè, sull'esempio di altre nazioni, sia introdotto anche in Italia il servizio degli « chèques postali »;

deliberò di associare la Camera al Comitato nazionale per le esposizioni e le esportazioni italiane all'estero, ed assegnò contributi e medaglie per concorsi ed esposizioni.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

12 settembre 1908.

Sotto l'influenza della diminuzione d'attività subita dagli affari in generale, l'offerta del capitale rimane ovunque abbondante e il prezzo del denaro, anche negli ultimi otto giorni, non ha presentato mutamenti degni di nota, la maggior fermezza osservata quasi ovunque dipendendo dall'avvicinarsi del termine del trimestre. Troviamo infatti che lo sconto libero è aumentato di 1/8 a 1 5/8 per cento a Londra, di 1/4 a 1 1/2 per cento a Parigi e di 1/8 a 2 7/8 per cento a Berlino; ma le condizioni dei grandi istituti rimangono favorevoli: la stessa Banca Germanica accusava, al 7 corrente, un fondo metallico di M. 1112 milioni e un margine di circolazione di 188 1/2 milioni, con un aumento di 255 milioni pel primo e 173 1/2 milioni per il secondo rispetto a un anno fa.

Anche il bilancio della Banca d'Inghilterra a giovedì scorso è favorevole, segnando una riserva di Ls. 27 1/2 milioni che rappresenta il 53,68 per cento degli impegni, contro 51,28 per cento un anno fa. E' da osservare che i vantaggi così conseguiti dalla situazione dell'istituto sul 1907 si sono cambiati in una perdita di 1/2 milione nel metallo e di quasi altrettanto nella riserva.

La minore importanza assunta dai ritiri di oro da Londra per parte del continente fa sperare che la Banca possa rafforzare la propria posizione e predisporre così alle usuali richieste di oro dell'Egitto senza un troppo attivo intervento sul mercato libero per dar vigore ai saggi correnti. Ciò tanto più facilmente, inquantochè nel Nord-America l'abbondanza dei capitali non accenna a decrescere e non si prevedono trasferimenti di metallo fra Londra e New York. Su quest'ultima piazza il prezzo del denaro segna 1 per cento e il cambio della sterlina è in aumento (4,8675). Le Banche Associate, pur presentando un bilancio (5 settembre) meno favorevole del precedente, accusano, sullo scorso anno, un aumento di Doll. 125 3/4 milioni nel metallo, di 141 1/3 milioni nella riserva e di 52 1/4 milioni nell'eccedenza di questa sul limite legale.

Nonostante che, in sostanza, la facilità del denaro continui a dominare ovunque e rassicuri circa la possibilità che le richieste autunnali sieno soddisfatte senza che si determini alcuna tensione monetaria straordinaria, i circoli finanziari hanno mostrato, in alcuni casi, disposizioni meno ottimiste. Ci riferiamo alle incertezze prodottesi a Parigi in relazione alle discussioni cui ha dato luogo il ritardo della nota franco-spagnola sul Marocco e al contegno della stampa germanica sulla questione; ma per la natura stessa della causa che l'ha determinata, la decisione può dirsi sia rimasta localizzata al mercato francese e, soprattutto, ai fondi degli Stati più interessati.

Le altre Borse, infatti, conservano il proprio ottimismo, e anche sullo *Stock Exchange*, malgrado la irregolarità della piazza di New York, la tendenza generale è stata sostenuta al pari che a Berlino. Senza annettere eccessiva importanza ai sintomi favorevoli della situazione economica internazionale, i circoli finanziari traggono lieti auspici dal fatto che ormai gli effetti della recente crisi posson dirsi esauriti ed ha principio un periodo di calma che prelude a una ripresa d'attività. Di qui la tendenza del capitale, che per l'abbondanza monetaria odierna trova scarse e poco remunerative occasioni d'impiego, a volgersi, prudentemente, ai valori, e la maggior richiesta che si nota sui vari mercati di titoli a reddito variabile, sia pure limitata a quelli più seri e promettenti.

Tale tendenza, manifestatasi, come vedemmo già, anche fra noi può dirsi che vada lentamente affermandosi dovunque. Per ciò che concerne le nostre Borse constatiamo che, al riprendere delle sedute dopo i tre giorni di ferie, la fermezza dei prezzi non si è smentita, e se il movimento si è un po' rallentato per realizzazioni inevitabili dopo ogni ripresa importante, l'intonazione generale rimane assai soddisfacente.

TITOLI DI STATO	Sabato 5 settem. 1908	Lunedì 7 settem. 1908	Martedì 8 settem. 1908	Mercoledì 9 settem. 1908	Giovedì 10 settem. 1908	Venerdì 11 settem. 1908
Rendita ital. 3 3/4 0/10	103.85	—	—	103.90	103.90	103.95
» 3 1/2 0/10	103.02	—	—	103.32	103.02	103.05
» 3 0/10	—	—	—	70.50	70.50	70.50
Rendita ital. 3 3/4 0/10	—	—	—	—	—	—
a Parigi	104.25	104.10	104.10	104.10	104.30	104.30
a Londra	103.25	103.25	—	103.25	103.25	103.25
a Berlino	—	—	104.50	—	—	—
Rendita francese	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
» » 3 0/10	96.92	96.95	96.55	93.35	96.65	93.77
Consolidato inglese 2 3/4 0/10	85.40	86.25	86.40	85.40	85.60	86.17
» prussiano 3 0/10	92.10	92.10	92.10	92.10	92.10	92.10
Rendita austriac. in oro	115.95	116.00	—	115.85	115.85	116.00
» » in arg.	96.30	96.05	—	96.25	96.15	96.35
» » in carta	93.40	96.05	—	93.40	96.00	96.35
Rend. spagn. esteriore	—	—	—	—	—	—
a Parigi	96.45	93.25	96.55	96.20	95.40	96.42
a Londra	95.00	95.00	—	95.00	95.00	95.00
Rendita turca a Parigi	95.95	94.65	96.07	95.10	95.80	95.67
» » a Londra	95.25	94.25	—	94.25	94.25	95.25
Rend. russanuova a Parigi	100.15	100.85	100.40	100.45	100.10	100.10
» portoghese 3 0/10	—	—	—	—	—	—
a Parigi	62.75	62.90	62.90	58.00	62.85	62.72

		7 settemb.	differenza		
Banca Austro- Ungherese	ATTIVO	Incasso	1 523 061 000	— 4 075 000	
		Portafoglio	558 241 000	— 29 801 000	
		Anticipazione	585 847 000	— 6 685 000	
		Prestiti ipotecari	69 195 000	— 2 000	
		Circolazione	299 992 000	— 22 212 000	
		Conti correnti	19 223 000	— 22 116 000	
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Cartelle fondiarie	282 977 000	+ 300 000	
		31 agosto			differenza
		Incasso. Marchi	1 523 193 000	+ 38 876 000	
		Portafoglio	820 525 000	+ 46 871 000	
		Anticipazioni	69 512 000	— 18 544 000	
		Circolazione	1 493 307 000	+ 82 681 000	
Conti correnti	749 369 000	— 9 599 000			
		5 settemb.	differenza		
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll.	329 142 000	+ 5 875 000	
		Portaf. e anticip.	1 300 786 000	— 10 205 000	
		Valori legali	81 871 000	+ 5 956 000	
		Circolazione	51 635 000	— 30 491 000	
		Conti corr. e dep.	1 402 657 000	— 8 482 000	

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Società Anonima elettro motori. Milano. — Presieduta dal cav. Bisleri ebbe luogo una assemblea straordinaria di questa Società. Si prese atto delle dimissioni dei consiglieri signori Gaspare Monaco, avv. Arnaldo Bordoni e cav. Riccardo Marini; furono modificati gli art. 21 e 23 dello statuto riguardanti la composizione del Consiglio che si tornò a fare di 5 anziché di 7 consiglieri, e di conseguenza venne poi eletto quinto consigliere il cav. ing. Teodoro Giorgetti.

Il consigliere delegato della Società, ing. R. Seeti colse l'occasione per mostrare ai soci un nuovo tipo di ventilatore del quale la Elettro-motori ha acquistato il brevetto e che si distingue per la notevole economia di forza motrice.

Nuove Società.

« **Grandi caffè ristoranti bresciani** ». **Brescia.** — A rogito del notaio dott. Giorgio Porro Savoldi si è costituita questa anonima, col capitale iniziale di L. 170,000 aumentabile a L. 550,000 per semplice deliberazione del Consiglio d'amministrazione.

La Società ha per scopo l'impianto e la conduzione di caffè ristoranti, alberghi, ed affini, per conto proprio o per conto di terzi.

A far parte del primo Consiglio d'amministrazione vennero nominati i signori Gorno Ottorino e Kluser Ettore di Milano, e Bresciani Vincenzo, Guarneri Francesco e Cherubini avv. Luigi di Brescia; a sindaci effettivi i signori: rag. Coglio Luigi, Bonardi Giovanni-Maria e Tosini Luigi; a supplenti i signori: rag. Luigi Comincini e rag. Luigi Bosio.

NOTIZIE COMMERCIALI

Carrube. A *Terranova*, (Sicilia) — Il raccolto è discreto per quantità, ma per la qualità in tutta la così detta « zona di Mazzarelli » quest'anno lascia molto a desiderare a causa della continua siccità e forse per altre cause climatiche. Essa è venuta molto magra e tale da non riconoscere quasi in essa la bella qualità che in commercio porta il nome di Mazzarelli. I prezzi fattisi fino d'oggi sono di lire 9 a 9,50.

Cotoni. A *Terranova*, (Sicilia) — Il raccolto è imminente e prevedesi forse inferiore alla metà dei raccolti normali e cioè in seguito a difetto delle piogge necessarie durante l'epoca delle semine. I prezzi si apriranno nel corso di questo mese: ma si opina saranno più bassi

di quelli avuti nella passata campagna. A *Alessandria* Mercato fermo. Quotazioni del Makò in talleri: consegna nov. 14 27/32, genn. 15 1/32, marzo 15 16/32.

Foraggi. A *Novara*, fieno maggengo nuovo da 8 a 9, id. agostano da 7 a 7,50, terzuolo da 5 a 5,50 paglia di frumento da 3,25 a 3,75, prezzi p. q. le ai tenimenti.

Mandorle. A *Palermo*, mandorle sgusciate pronte bordo Catania L. 156,48 per 100 kg.; Bordo Porto Empedocle L. 155,34 per 100 kg.; Bordo Palermo a magazzino del compratore L. 149,66 per 100 kg. Per 1-15 ottobre bordo Catania L. 157,48 per 100 kg.; Bordo Porto Empedocle L. 155,34. Mandorle amare bordo Empedocle L. 152,66 per 100 kg. Mandorle con guscio quotasi; Cavaliera L. 115 per 100 kg. Regina L. 85 per 100 kg. Mollesse L. 70 a 75 per 100 kg.

Olio d'oliva. A *Nizza*, Quantunque la tendenza sia sempre all'aumento, le domande e le offerte sono numerose da ambo le parti. Non si sa ancora dove si fermerà questa marcia all'aumento, tutte le settimane si verifica un rialzo di 4 a 5 franchi per quintale. Ecco i prezzi praticati nell'ottava decorsa. Nizza da fr. 195 a 200; Riviera d. Ponente da 175 a 180; Bari da 168 a 170; Spagna da 148 a 150; il quintale in entrepot Corsica da 130 a 135, Tunisia 1.a pressione da 150 a 155, 2.a da 145 a 150, Algeria da 128 a 130 il quintale sulla calata.

Olio di semi. A *Marsiglia*, olio di palma pronto da 61 a 61,50, di cotone pronto da 61 a 62, e per consegna da 63 a 64 al quintale.

Riso. A *Novara*, mercato stazionario. Riso nostrano (Ostiglia, ostiglione, mezza resta) da lire 37 a 40, ranghino, melghetta ed affini da 32 a 35, lencino ed affini da 33 a 35, giapponese biondo, nero, Birmania, ecc. da 30 31. Risone nostr. (nero, biondo, ecc.) da lire 22,50 a 24, id. lencino da 21 a 23, ranghino melghetta ed affini da 21 a 23, giapponese (nelle varie specie) da 18,50 a 21,50 avariato.

Acqua ragia. — A *Anversa*, Acqua ragia mercato debole. Di America pronta a fr. 70, settembre a 70 al quintale tara reale, senza sconto; francese pronta a 69. Spagnuola franchi 68 al quintale.

Agrumi. — A *Messina*, Casse limoni verdelli fini con impacco di 280 frutti da L. 7 a 8 la cassa. Qualche partita con impacco di 280 a 290 più fini da L. 9 a 10 la cassa. Detti qualità medie, si pagherebbero da L. 5,50 a 6,50 per cassa. Detti seconda mano da L. 3 a 4,50 la cassa. Casse a quattro suoli di L. 2,50 a 3,50 per cassa. Agrumi salati. Botte spadafresi grossi venditori a L. 32. Detti piccoli venditori a 27 per botte.

Farine. — A *Milano*, Farine invarate. Farine di frumento marche 00 a L. 40,25, 41,25, 0 37,25 a 39,25, 0 graniso 37,25 a 38,75, 1 id. 35,25 a 36,75, 1 fiore c. 35,50 a 36,50, 1 nostr. 34,50 a 35, 2 33,50 a 34, 3 28,75 a 30,25, 4 23,50 a 26; Farina di grano duro: Semola SST. 44 a 44,50, SS. 43,50 a 44, OS. 40,50 a 41,5, PS. 38,50 a 40; Farina cilindri 30 a 33, comm. 23 a 26; Farinaccio 16 a 17; Crusca 15,75 a 16,25; Cruschello 15 a 15,50 al quintale.

Strutto. — A *Anversa*, Strutto mercato sostenuto. D'America per agosto a fr. 116 1/4, settembre 116 1/4, ottobre 115 1/2, novembre 114 1/2, dicembre 113 1/4, gennaio 112 al quintale. A *Nuova York*, Strutto Western disponibile a fr. 9,80. A *Chicago*, Strutto per settembre a 9,30, ottobre a 9,40, dicembre a 9,25, maggio a 9,35.

Riso. — A *Milano*, Risi e risini stazionari. A *Calcutta*, Riso nostrano L. 29,76 l'ett. A *Calcutta*, Riso da tavola 6 R. 6 A., Ballam 6 R.

Resina. — A *Anversa*, Resina di Spagna bianca pronta fr. 32, chiara 25, bruna 18,60 il q. le.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.